

Prefazione al libro ‘Filippo Alcaini’ di Alberto Fumagalli

Rievocare la figura dell'indimenticato pittore Filippo Alcaini, significa richiamare alla memoria un artista che seppe donare il meglio della sua creatività in un campo, come quello della pittura appunto, dove possono emergere soltanto coloro che sanno trovare nell'arte il mezzo più congeniale per trasmettere le proprie emozioni spirituali e la propria ispirata poesia. Chi non è poeta, nel senso più completo della parola, non può essere un grande pittore, non può essere un autentico artista. Affermare che Filippo Alcaini era un poeta significa fare una semplice constatazione. Era poeta nel suo intimo, nella sua serenità d'animo, nel suo sorriso che gli illuminava spontaneamente il volto. Non c'era nulla, in lui, che fosse o che sapesse di artefatto, di convenienza, come si usa dire, per cui l'incontrarsi con lui, fissare il suo sguardo e venire a contatto con la sua personalità, costituiva un arricchimento di amicizia e di simpatia, grazie al quale si era in grado anche di comprendere l'ideale per cui egli consacrava ogni fatica e ogni "ricerca" artistica. Filippo Alcaini era ormai giunto alla completa conoscenza dei valori pittorici che da sempre aveva voluto... padronanza del disegno, il colore, lo stile, caratteristici del suo modo di dipingere e di realizzare sulla tela una immagine figurativa.

Il suo "cammino" non è stato facile. Si è trattato di una somma di esperienze che sono andate sempre più affermandosi, divenendo, alla fine, una "scelta" ragionata e voluta, per la quale, abbandonata ogni indecisione, l'artista bergamasco si è orientato verso una sua forma espressiva qualificata e personale. Per noi che, attraverso il volgere degli anni, abbiamo seguito attentamente l'"iter" artistico di Alcaini, siamo riusciti ad evidenziare una evoluzione oltremodo interessante. Impegnato, da sempre, al figurativo classico, Alcaini si è poi rivolto allo stile naif.

Quali i motivi? Difficile poterli scoprire ma, a nostro avviso, c'è una ragione ben precisa riguardo a questa scelta. Alcaini era un riflessivo, un innamorato della natura e, in particolare, dell'ambiente in cui era nato e cresciuto, un ambiente semplice, pulito, fresco, come il volto di un bimbo, un ambiente, soprattutto, carico di poesia per le sue bellezze contenute nei campi fioriti sui dorsali delle colline, nel profumo del fieno prima di essere raccolto, nei cascinali disadorni ma ricchi di anni in un contesto e in una atmosfera che erano da sempre incontaminati.

Se il figurativo classico costituiva già inizialmente per Alcaini uno stile espressivo aderente ad una realtà ben specifica, ad un certo punto tale figurativo non ebbe più per lui l'attrattiva sufficiente per soddisfarlo. I suoi sentimenti rimanevano, in certo senso, repressi e contenuti, anche se, all'occhio di qualsiasi osservatore, i suoi dipinti erano completi in ogni senso. Aggiungervi qualcosa sarebbe stato impossibile. Pensiamo, pertanto, che Filippo Alcaini abbia voluto rivolgersi allo stile naif proprio per esprimere emozioni più profonde, aspetti pittorici poetici più vibranti, partecipazione ai valori espressi dalla natura e, perché no?, dalla storia e dalla tradizione locale, sentite e partecipate più a fondo.

Per Alcaini il naif non è stato altro che una "ri-creazione", cioè una "nuova creazione" della realtà del passato e rivissuta nel presente.

Da qui la “rievocazione” di scene, di avvenimenti, di luoghi, ormai rimasti nella memoria e rivissuti con la semplicità e la spensieratezza del fanciullo, incapace, di comprendere che quelle realtà, ormai irripetibili, costituiscono la vera poesia della vita. Che ne sa il fanciullo delle stupende meraviglie di un’alba o di un tramonto, del fascino di un sentiero di montagna che si snoda fra un bosco, della sacralità del “vivere insieme” di una famiglia contadina, povera ma onesta e impegnata nei suoi lavori di campagna?

Oppure di una processione religiosa che, dalla chiesetta del paese attraverso i prati arriva a cascinali con letizia e gioia di canti?

Il fanciullo di questo sa ben poco, ma, fatto adulto, quelle immagini gli si ripresentano alla memoria in un “alone” di sogno se non, addirittura, di irrealtà.

Alcaini, da adulto, come artista è ritornato fanciullo per passare in rassegna i molteplici “fotogrammi” della sua vita d’infanzia. E con l’occhio di quand’era fanciullo ha “ri-creato”, come si diceva, il “giorno” di ieri nella contemporaneità del “giorno” di oggi. In questo sta la preziosità del naif come fine a se stesso.

Non ce n’era affatto bisogno avendo egli già una capacità artistica affermata, ma solo per” cantare” quei valori umani, famigliari e religiosi che molti stanno ormai dimenticando. Quelle immagini da lui realizzate, dove tutto è così ricco di luce e di colore, dove il mondo contadino e agreste si rivela nella sua stupenda semplicità immersa nell’azzurro terso del cielo, dove il lavoro dei campi diviene sì fatica, ma amore, gioia di vivere, e dove pure i devoti si allineano in processione innalzando lodi a Dio, sono immagini che Alcaini ha voluto fossero solo e unicamente un canto alla natura, alle persone umili, ad un ambiente per nulla contaminato dai miasmi dei veleni tecnologici e per nulla deturpato dalle masse di cementi dei condomini.

Il tempo è cambiato, è vero. I cascinali sono stati ordinati e abbelliti, i contadini si servono di moto falciatrici, le processioni rogazionali sono scomparse.

Rimane intatto, però, il mondo poetico di Filippo Alcaini. Nei suoi dipinti e nelle sue stupende opere rivive il fanciullo d’un tempo, con la sincera nostalgia per quelle meraviglie che dal creato si riflettono nell’animo di tutti.

Una pittura, quella di Alcaini, che nel suo stile naif ha voluto e vuol essere un richiamo al rispetto di quei valori intimistici che mai dovrebbero scomparire dal cuore dell’uomo.

Ammiriamo sì nelle opere di Filippo Alcaini le bellezze estetiche e stilistiche della sua pittura, la sua capacità nel segno e nell’uso del colore ma, soprattutto, contempliamo il messaggio di poesia e il suo richiamo a non dimenticare il prezioso bagaglio delle tradizioni del passato, messaggio che ci ha trasmesso con la “visione” di un fanciullo ma con l’animo dell’autentico, vero artista.

E di ciò gliene siamo profondamente grati anche attraverso il ricordo che oggi abbiamo di lui, della sua amicizia, del suo sorriso e della sua bontà.

Lino Lazzari